



Tant'è, ma non siamo a Caserta...

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Alla "tavola" delle riforme

A. Aveta, pag. 2

La pandemia di solitudine

G. C. Comes, pag. 3

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 3

Amore vs. egoismo

N. Melone, p. 5

Brevi

V. Basile, p. 6

In verità e in ricordo

R. M. Russo, pag. 6

Ricordando Mario ...

F. Corvese, p. 7

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, p. 8

Non solo aforismi

I. Alborino, p. 8

Chicchi di Caffè

V. Corvese, p. 9

LIBERI

M. Attento, p. 9

Sguardo discreto

A. Manna, pag. 10

Voce d'alloro

M. Natale, pag. 11

Live!

P. Russo, pag. 12

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 13

Pianeta fiction

G. Vitale, pag. 13

Nobili casertani a Londra

G. Civile, pag. 14



Ricordando Mario Pignataro, Aldo Moro, Peppino Impastato



Basket Serie D

G. Civile, pag. 14

Favole e pompelmi

L. Granatello, pag. 15

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 16

**Questo
è solo
l'inizio**



... siamo a **Barlassina**, comune di poco meno di 7.000 abitanti in Lombardia, provincia di Monza e della Brianza: a Claudio Trenta, settantaduenne pensionato lì residente, è stata notificata una multa di 800 euro perché un bel giorno, stufo del fatto che le sue segnalazioni venissero *placidamente* ignorate, ha acquistato un sacco di bitume e ha riparato una buca stradale che secondo lui era particolarmente fastidiosa e pericolosa, come aveva ripetutamente comunicato, appunto, alla polizia municipale e all'amministrazione comunale. Al *contravventore*, in più, è stato ingiunto di «*rimuovere l'opera abusiva*» platealmente eseguita «*senza autorizzazione e competenza*».

È evidente, **peraltro**, che il Trenta debba essere un pericoloso sovversivo, come dimostrano sia la spudoratezza di gestire una pagina Facebook, *Succede a Barlassina e dintorni*, che, dedicata com'è a raccogliere lamentele e segnalazioni di disservizi, è un evidente invito alla protesta e alla sedizione, fomenta la tentazione di indire e svolgere manifestazioni che turbino l'ordine pubblico e, in definitiva, dà fastidio ai manovratori; sia perché, dopo aver procurato un gravoso carico di lavoro aggiuntivo ad amministratori e uffici comunali, proclama addirittura di voler denunciare vigili e amministratori per omissione d'atti d'ufficio.

A **Caserta**, purtroppo o per fortuna, certe cose non avvengono, nonostante esistano anche qui non solo pagine *social* ma anche organi di stampa e siti internet zeppi di lamentele (o meglio non avvengono più, poiché credo di ricordare che qualcuno abbia fatto, anni fa, qualcosa di simile, nel disinteresse e nell'indifferenza generali). E quindi: *purtroppo* non avvengono perché il cittadino tipo casertano si ferma al mugugno e

(Continua a pagina 10)

Alla "tavola" delle riforme

Inizia il calvario delle riforme istituzionali. Si preparano brutti tempi per le fondamenta dello Stato. Si parla dei vari modelli costituzionali come se si stesse scegliendo un menù alla carta. La Meloni va di fretta e martedì ha iniziato il suo giro di confronto con le opposizioni. Sa che i tempi sono lunghi e pieni di ostacoli e vuole tentare quello che sarebbe il colpo grosso: riscrivere la storia costituzionale del Paese. Non si tratta solo di dimostrare ai suoi che si sta costruendo un altro punto del programma del suo governo. Vuole passare alla storia come primo leader di destra a capo di un governo e ora anche come leader di destra finora esclusa dalla storia più vera del Paese a riformatore addirittura della costituzione repubblicana.

L'avvio del percorso non è stato di buon segno per la premier. L'opposizione, anche se divisa, ha lasciato poco margine a un progetto riformatore. Se il Terzo polo, che si è presentato unito per l'occasione, si è detto favorevole alla collaborazione, da parte del Pd e di Conte c'è stato un no chiaro all'elezione diretta del presidente e del premier. Conte ha sostenuto anche l'idea di una commissione *ad hoc*. «*La forma parlamentare va migliorata, non superata*». «*Diciamo no all'elezione diretta del presidente della Repubblica e anche al premierato, il cosiddetto sindaco d'Italia, perché indebolirebbero il Parlamento*». ha affermato la segretaria dem, che ha chiarito: «*Ciò che non vogliamo e a cui non ci prestiamo è l'indebolimento di pesi e contrappesi previsti dalla Carta*». Calenda si è detto favorevole alla figura dei "sindaco di Italia". «*Abbiamo bisogno di un premier con più poteri, una camera sola, una discussione su tutto ciò che funziona e non funziona*». D'accordo con la Meloni Renzi, che si dichiara «*favorevolissimo*» sull'elezione del premier. La Meloni, ha detto Renzi nell'intervista alla *Stampa*, «*Non fa bene, fa benissimo a fare le riforme*». «*Io dico alla Meloni: vai avanti, noi sul premierato ci stiamo anche se non ci stanno gli altri*». «*La democrazia è in crisi, ovunque*».

(Continua a pagina 4)



sara
assicurazioni



**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

La pandemia di solitudine

La solitudine è una pace inaccettabile. Una contenzione dei sentimenti per sembrare normali mentre si avverte il desiderio di esplodere, di esistere per qualcuno. E allora si può anche litigare, colpire e colpisci, pur di non essere soli. Inutile per tutti. Inutile a se stesso.

Vittorino Andreoli

Da anni - assai poco visibile nel contesto che esalta le interconnessioni, millanta un tutto a portata di mano, racconta di un villaggio globale senza più distanze, inarrestabile - la solitudine cresce. Finora l'avevamo considerata un effetto collaterale degli stili di vita venuti affermandosi, fors'anche una non spiacevole condizione, contenendo essa il silenzio, la possibilità di pensare e la distanza dai rumori, dalla invadente pressione dei "consigli" per gli acquisti e da qualche rompicatole seriale. La scelta di vivere in solitudine è una scelta di libertà, è una opzione per spiriti forti, ma non è la normalità. Siamo sempre meno, da noi in Italia, se nulla cambierà, tra circa cinquant'anni saremo dodici milioni di meno, le persone che vivranno da sole a quel tempo saranno quindici milioni, in maggioranza donne.

Cresce anche la "solitudine a due" delle coppie che non hanno e non avranno figli. Una strada in discesa verso una prospettiva rarefatta e solitaria che segnerà la vita

della comunità. Non è solo un fenomeno demografico che sta operando, ma sta aggrovigliandosi un nodo culturale e antropologico che non mostriamo d'esser in grado di sciogliere. Affrontare l'avventura della vita è più difficile se lo si fa da soli. È già evidente la difficoltà immensa di garantire la tenuta del tessuto sociale, non più coeso dai nuclei familiari e da strette reti di appartenenza. Sarà ancor più difficile, sperando lo si voglia, tessere legami basati su condivisione e speranze, considerata la distanza tra soggetti, così divenuti diversi, rispetto al modo di vivere delle generazioni appena precedenti.

Siamo entrati nel secolo della solitudine senza che ci rendessimo pienamente conto degli effetti in atto e di quelli futuri. Certo abbiamo dovuto far fronte alla pandemia, poi alla guerra, poi all'aumento della temperatura e al clima impazzito e alla esplosione della povertà. Avevamo altro a cui affidare le nostre angosce, mentre la solitudine si espandeva come risposta a bisogni e fragilità, come prodotto di una transizione tra una società solida, forse troppo, e una liquida, che non sa sostituire



regole nuove a regole vecchie e lascia che sia il caso e i "grandi fratelli" a guidare verso un futuro, incerto come mai nella storia della umanità, e condizionato dall'egoismo e dalla voglia di avere.

La solitudine è un dato, forte e chiaro, nel mondo intero. Non lo scopro io oggi, ma

(Continua a pagina 4)

Beneficenza?

Beneficenza (dal latino *beneficentia*): secondo il dizionario dell'Istituto Enciclopedico Italiano è il *beneficare*, far del bene come *disposizione abituale e spontanea*. Ho già chiarito, alcuni mesi fa da queste stesse pagine, la mia personale posizione e il conseguente disaccordo circa i tanti, tantissimi spot pubblicitari che in maniera martellante impazzano nelle televisioni pubbliche e private attraverso i quali, facendo leva sul buon cuore degli italiani, si chiedono soldi per questa e quell'altra associazione (la *beneficenza*, appunto). Tramite gli spot i *testimonial* invitano a inviare soldi per motivi diversi, spesso per motivi seri e importanti ma, a volte per motivi banali e pretestuosi.

Quello che mi riesce difficile comprendere, però, è la necessità di chiedere contributi in maniera sgradevole e perentoria: Dona 10 euro, dona 9 euro, fai un lascito testamentario (a proposito l'opuscolo illustrativo nel quale ci viene spiegato come procedere per fare un lascito testamentario è, bontà loro, gratuito). L'imperativo di tutti gli spot è: «*Dona ora*». Telethon chiede 10 euro al mese. La settimana scorsa c'era una postazione di Telethon davanti a un centro commerciale, mia moglie si è avvicinata con



l'intento di fare una donazione di 10 euro. L'addetto, alla offerta fatta da mia moglie, ha tirato fuori da una cartellina un modulo e ha chiesto di riempirlo. Nel modulo ci si impegnava a donare 10 euro per un periodo di almeno un anno. «*Ma io - ha sottolineato mia moglie - vorrei donare 10 euro così, una volta sola giusto per contribuire*». «*Non è possibile - ha risposto l'addetto - perché Telethon sapere su quali donazioni può contare per il futuro*».

Capite? Non solo il donatore si deve impegnare per una cifra stabilita dalla associazione, ma addirittura deve garantire almeno un anno di versamenti a cadenza mensile. Ora mi chiedo: ma un cittadino che vuole donare solo dieci euro (magari perché, con i tempi che corrono, non può donare di più, o anche perché non vuole donare di più) è costretto a rinunciare alla donazione? E mi chiedo anche: ma a Telethon - o a qualsivoglia associazione - va bene rinunciare a 10 euro che, aggiunti a quelli di milioni di donatori, potrebbero sempre fare comodo?

Credo di non essere cinico né tantomeno avaro ma consentitemi di dire che questo mi sembra davvero uno strano modo di fare beneficenza. Ma poi questa è davvero beneficenza? Chissà!

Umberto Sarnelli

ALLA "TAVOLA" DELLE RIFORME

(Continua da pagina 2)

que. Se non stabiliamo un rapporto diretto tra cittadino e politico, continuiamo ad allargare il gap di rappresentanza», ha aggiunto. Ma a complicare il percorso della Meloni sono anche le perplessità degli stessi alleati, come fa notare Lina Palmerini del *Sole 24 Ore*. Da un lato le richieste del governatore del Friuli Fedriga, che chiede che le regioni siano rappresentate nella discussione, dall'altra il capogruppo leghista alla Camera, Molinari, che dice: «Nel programma di governo si parla di elezione diretta del presidente della Repubblica. se si vuole virare sull'elezione del premier chiediamo siano mantenute le garanzie sul ruolo del Parlamento». «In effetti», commenta Palmerini, «in ballo c'è una riforma che - a oggi - darebbe le chiavi del Paese a Meloni. Cioè con un'elezione diretta sarebbe il premier ad assumere su di sé il ruolo esecutivo e pure quello legislativo, perché con il suo partito - e maggioranza - "dominerebbe" il Parlamento»

Dopo il primo giorno di confronto si sta come prima di cominciare. Sarà anche, come osserva Massimo Franco nell'editoriale del *Corriere*, che «Emerge il conflitto tra chi ha sempre considerato la Carta fondamentale come un manifesto unitario; e quanti invece l'hanno considerata, se non estranea, comunque costruita dagli "altri", e dunque da modificare». Ciò che divide le parti in causa sono non solo le proposte ma la stessa volontà di procedere alle riforme. Da un lato le opposizioni che "valgono", nel senso del peso elettorale, le quali non mostrano né convergenza né condivisione della necessità di riformare la Costituzione, dall'altra la Meloni intenzionata ad andare avanti anche senza il contributo delle opposizioni, accampando il mandato elettorale ricevuto. «La conclusione», nota Marcello Sorgi della *Stampa*, «è che sulla Grande Riforma Meloni è sola. E tocca a lei decidere se incamminarsi per il sentiero impervio che ha portato in fondo al burrone una lunga fila di suoi predecessori».

Se si trattasse solo di "diversivi di governo", come dice Francesco Manacorda di *Repubblica*, secondo cui «Meloni punta sulle riforme costituzionali per nascondere i modesti risultati dell'esecutivo in economia», ci sarebbe almeno di che stare tranquilli, visto il prevedibile fallimento del cantiere delle riforme. Perché, come dice Roberto Gressi del *Corriere*, «novanta su cento il centrodestra non sarà in grado di varare la riforma con il favore dei due terzi del Parlamento, e quindi il referendum sarebbe inevitabile. Ma una consultazione referendaria come questa si può anche perdere, e se si sta dalla parte sbagliata quando il popolo vota, si possono anche chiudere baracca e burattini e andare a casa».

Per la Meloni «la posta è alta». «Le riforme costituzionali certificherebbero l'inclusione di Fratelli d'Italia tra i protagonisti di una nuova fase della Repubblica» osserva il politologo Salvatore Vassallo su *QN*. «La partita che sta per incominciare è molto ambiziosa», commenta Ezio Mauro. «Meloni sembra interessata ad una vera e propria opera di fondazione». «La premier si muove con uno spirito che potremmo definire da pioniere, che dopo aver conquistato le nuove terre sa di doverle colonizzare, per ottenere i frutti sperati». «L'apertura formale della questione presidenziale non nasce dunque dalla necessità di superare ostacoli istituzionali o intralci evidenti alla funzionalità dell'esecutivo: la scelta non deriva da ragioni concrete, ma da motivi politici, legati all'identità di questa destra estrema italiana, e al suo processo di auto-definizione». Con le riforme, aggiunge Mauro, «la destra estrema di Meloni diventa forza costituente della forma repubblicana che sarà: basata sul presidenzialismo o sul premierato si vedrà, ma comunque con l'impronta del potere forte, personalizzato, centrato sull'investitura popolare diretta e sulla semplificazione populista del concerto istituzionale».

Armando Aveta

LA PANDEMIA DI SOLITUDINE

(Continua da pagina 3)

oggi essa scala la classifica dei problemi. Già nel 2018 il Regno Unito aveva dato vita al Ministero della Solitudine per provare a fronteggiare gli effetti del fenomeno e a dare ai problemi derivanti una risposta. Nel mondo intero la solitudine è cresciuta e ad essa si è destinata attenzione; la si è quantificata, studiata nei suoi effetti sociali, ma è il rapporto di un autorevole americano, Vivek Murthy, "chirurgo generale" degli States, che l'ha ricollocata nella categoria delle patologie pandemiche in atto. La solitudine non è un virus, non la veicola un agente patogeno, ma c'è, è ovunque e a dispetto di quanto, con amena superficialità valutavamo, essa uccide. Per chi è solo cresce il rischio di malattie coronariche del 29%, di ictus del 32%, di sviluppare demenza clinica del 64% sopra la media e il 30% di probabilità in più di morire prematuramente. Non bastasse ricerche recenti affermano che la solitudine attiva molteplici problemi al confine tra corpo e mente. Insonnia, alterazioni immunitarie, patologie alimentari, sindromi dolorose e ovviamente ansia, depressione, dipendenze da alcol e droghe.

La solitudine è una vera e propria epidemia. Il breve rapporto di Vivek Murthy riscrive una antica domanda alla quale bisogna dare una risposta. Possiamo fare a meno degli altri? Ieri la psicologia, poi la statistica e il buon senso derivante dalla somma delle esperienze esistenziali di tanti, ora la medicina convergono nel dare alla domanda la risposta che è un "no" senza edulcorazioni, netto e definitivo. Ma come si affronta l'epidemia di solitudine in atto? Per essa non esistono vaccini da mettere a punto, essa richiede sia ritrovata la vicinanza fisica, sociale, umana tra le persone e quella fraternità che è facile da richiamare, difficile da praticare; essa è la risultante del sistema che ha elevato agli altari l'individualismo, che ha indotto alla invisibilità sociale, che è la faccia più brutta e dura della solitudine, i senza lavoro, i senza dimora, i senza reddito, i senza diritti, i senza terra. Questo isolamento è anche vuoto di cultura e gioco-forza produce alienazione, mentre l'affievolirsi, fino a scomparire, del collegamento tra singolo e comunità, deriva verso condizioni di sofferenza psichica dalle due inquietanti facce: i ritiri depressivi e le esplosioni antisociali, di cui la cronaca è, tutti i giorni, testimone.

Per i giovani pesa l'assenza dei genitori che per mille cause, non ultima la estrema concorrenzialità imposta nel lavoro o, peggio la instabilità o perdita di esso, riduce e mortifica l'essenziale ruolo guida e comprime, fino ad annullarla, la comunicazione familiare. E, ancora, pesa la richiesta di performance sempre più alte, che portano con sé l'ansia e la paura per il giudizio degli altri, lo sviluppo progressivo del senso della propria inadeguatezza che sono la porta aperta sulla scelta di isolarsi, su quel non luogo che è sospeso tra solitudine affettiva e iperconnessione virtuale. L'individualismo che abbiamo esaltato ci presenta il conto.

G. Carlo Comes

Amore vs egoismo

Don Salvatore è il sarto del vicolo. Nonostante sia anziano e con vari acciacchi, è costretto a lavorare ancora perché la pensione da artigiano dopo oltre cinquant'anni di lavoro non gli consentirebbe di vivere. È ben voluto da tutti nel vicolo perché è sempre disponibile a risolvere le pretese dei benestanti e le urgenze dei bisognosi con gentilezza e sorriso. La sua casetta a piano terra è anche la bottega, *casa e puteca*, fin dall'inizio dell'attività e i mattinieri del vicolo spesso fanno una sosta da lui prima di andare al lavoro. Una chiacchiera e un caffè aiutano a iniziare meglio la giornata e tutti contribuiscono al caffè portandone periodicamente a turno una confezione. Il contributo di don Salvatore è l'acqua, il gas, la preparazione del caffè e l'ospitalità.

Un assiduo e antico frequentatore di questo rito è il Professor Martino, cattedratico di Filosofia presso la Facoltà di Lettere della città. Don Salvatore prova quasi venerazione per l'uomo, per la disponibilità di questi a condividere il suo immenso sapere. E il professore stima il sarto perché Salvatore, nonostante non abbia proseguito gli studi dopo la licenza elementare di un tempo, mostra curiosità, voglia di capire e intelligenza vivace. «*Magari fossero così tutti i miei studenti*», gli dice spesso. Mentre taglia una stoffa, cuce o rattoppa un abito, dal suo osservatorio ha sempre cercato di aggiornarsi sui cambiamenti della società. E quando non riesce a capire o a inquadrare un fenomeno sociale trova sempre nel professore un aiuto risolutivo.

Una mattina don Salvatore non aveva molto da fare e il professore non aveva molta voglia di andare all'Università e così il sarto dice «*Professò, se non andate assai 'e pressa, oggi vulesse sapè da dove viene tutta questa cattiveria umana*». Carica la moka di caffè, la mette sul fuoco e prepara due tazzine, una senza zucchero per il professore e una con un solo cucchiaino per sé. Mentre attende l'uscita del caffè prosegue «*'e mamme accideno 'e figli, 'e figli accideno 'e mamme, se lassa murì a mare tanta povera gente che va truvanno sulo na vita cchiù bella. Cu che curaggio se scatenano 'e guerre, se sfruttano 'e ricchezze d' 'e popoli e se fa murì tanta gente pe fame. Cu che curaggio l'uommene stanno a scarrupà stu munno accusì bello*».

Intanto il caffè è pronto. Don Salvatore lo versa nelle tazzine, ne porge una al professore e conclude «*scusate tutte ste domande, ma stanotte nun putevo durmi e me so' miso a pensà. Professò, pure sti terremoti, me pare che a Natura se sta' a ribellà*». Le domande sono tante e complesse e il professore sa che non ci sono risposte definitive, ma non vuole deludere le aspettative di don Salvatore. «*Caro Salvatore*», si siede su una sedia accanto al sarto e dice «*hai fatto domande difficili e non ho risposte convincenti, risposte certe. Allora ti racconto una storiella per dirti come potrebbe essere andata e sorridiamo*».

Beve il suo caffè e prosegue «*tutto discende dalla selezione naturale che ha prodotto due specie di esseri umani. Non gli uomini d'amore e gli uomini di libertà, come sostiene il Professore Bellavista nel film di Luciano De Crescenzo, bensì gli uomini d'amore e gli uomini d'egoismo*». «*Scusate professore non ho capito bene*» lo in-

terrompe il sarto e il professore prosegue «*Gli uomini d'amore seguono l'insegnamento di Gesù naturalmente, anche se non hanno letto i Vangeli e non vanno in chiesa. Sono empatici, riescono a capire gli altri e sono pronti ad accogliere, condividere e aiutare chi soffre. Gli uomini d'egoismo, invece, pensano sempre soltanto ai propri bisogni, alla propria convenienza, non sono capaci di gesti d'amore, dove servirebbero ponti costruiscono muri, per il terrore di dover condividere il loro benessere diventano xenofobi o addirittura razzisti. E violenti*».



Si ferma per dare il tempo al sarto di riflettere sulle sue parole e aggiunge «*e allora costruiscono muri intorno al loro Paese, poi intorno alla loro regione, poi intorno alla loro città e infine intorno alla propria abitazione. E alla fine restano soli. In questo modo gli uomini d'egoismo atrofizzano la loro parte emozionale fino a essere privi di sentimenti*». È venuto il momento di andare all'università e salutandolo don Salvatore il professore conclude «*La vita degli altri diventa insignificante. E da qui sopraffazione, violenze, sfruttamento delle persone, accaparramento*

anche con guerre, distruzione sconsiderata della natura. E anche i tanti morti per i terremoti dipendono in larga misura da uomini d'egoismo, politici e imprenditori edili avidi e corrotti che pensano solo al profitto. Caro Salvatore, Giacomo Leopardi nel suo diario Zibaldone diceva che l'egoismo è sempre stata la peste della società e più aumenta, più peggiora la condizione della società. Evidentemente in questo inizio di terzo millennio gli uomini d'egoismo sono diventati troppi».

Nicola Melone



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi

Venerdì 5 maggio. Anche Caserta ha festeggiato il terzo Scudetto del Napoli, coi tifosi che hanno invaso strade e piazze, portando bandiere e sciarpe azzurre. La maggior parte dei festeggiamenti è avvenuta a Piazza Dante e presso il Monumento ai Caduti, senza incidenti né tafferugli.

Sabato 6 maggio. I detenuti del carcere di Santa Maria Capua Vetere hanno donato il cibo raccolto alla Caritas, rinunciando a mangiarlo e aiutando i poveri del territorio. In meno di un anno, è già la terza volta che succede.

Domenica 7 maggio. Il Liceo "Pietro Giannone" di Caserta si è classificato al primo posto nel concorso "Storie d'alternanza", promosso dalle Camere di Commercio e da Unioncamere, con tematiche che spaziano dalla transizione digitale alla sostenibilità, passando per l'inclusione sociale e per il sistema della moda.

Lunedì 8 maggio. In occasione della Giornata Mondiale della Croce Rossa, la facciata della Reggia s'illumina di rosso.

Martedì 9 maggio. Inizieranno lunedì 15 e termineranno venerdì 19 maggio i lavori per il rifacimento dell'asfalto in Vicolo Scalzone e in Via Sant'Antonio, nella frazione di San Benedetto.

Mercoledì 10 maggio. Coca-Cola rende noto che le bottiglie in PET delle sue bevande sono realizzate col 100% di plastica riciclata (rPET), a dimostrazione dell'impegno per un'economia circolare; allo stabilimento di Marcanise è affidata parte della produzione di bottiglie che possono contare sulle preforme in rPET prodotte in Italia.

Giovedì 11 maggio. La terza e quarta A del Liceo Artistico San Leucio di Caserta ottengono il primo posto nella sezione "Anger Games" del concorso nazionale "Lex Go", promosso dall'Associazione Nazionale Magistrati in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, realizzando un video racconto che focalizza l'attenzione sulla condizione della donna nel tempo.

Valentina Basile

In verità e in ricordo



Ci sono momenti, giorni mesi anni, così dolorosi che affondano nella carne della memoria. Il mese in questione è maggio, 9 il giorno, l'anno il 1978. Eravamo nel pieno degli anni di piombo, non solo per le morti continue che il terrorismo rosso e nero faceva, ma anche per la sensazione costante che avevamo di un peso soffocante sul petto. Come quando si ha una malattia di cui non si conosce l'esito. Quella mattina, come capitava ormai da quasi due mesi, ebbi una certa difficoltà a raggiungere l'Università. A Napoli c'erano posti di blocco ovunque, con richiesta di documenti a ogni incrocio. Sembravano scene di film sudamericani dove i golpe erano di casa. Le forze dell'ordine e i militari presidiavano, ormai, molte città dal 16 marzo, da quando Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana, era stato rapito in Via Fani a Roma.

In quel periodo ero simpatizzante di Democrazia Proletaria e partecipavo a riunioni e collettivi. Fu per questo, credo, che alcuni compagni mi avvicinarono con un: «*Hai saputo di Impastato?*». In realtà si sapeva poco e si seppe poco per molto tempo. L'unica certezza, in quelle ore, era la sua morte. Peppino Impastato, giornalista siciliano e figura di spicco di varie organizzazioni comuniste, si era speso in prima persona per denunciare la criminalità dai microfoni di *Radio aut* e criticare, in maniera spesso ironica, gli affari dei mafiosi locali, in particolare quelli del boss Gaetano Badalamenti, da lui ribattezzato Tano seduto. Il suo corpo, ritrovato sui binari, era stato fatto a pezzi da una carica esplosiva. All'inizio si parlò di suicidio, poi di un incidente. Peppino sarebbe stato artefice e vittima di un attentato riuscito male. Ci sono voluti sei anni per riconoscerne l'omicidio per mano della mafia e ben 24 per condannare Tano Badalamenti come mandante di quel delitto.

Il cuore, dunque, era già offuscato, mentre prendevo posto in aula. Ero lì per una lezione di Patologia medica. Di corsa e improvvisamente un collaboratore sbucò da una porta

laterale e all'orecchio di Gaetano Salvatore bisbigliò qualcosa. Il professore scattò in piedi, profondamente turbato, ci comunicò il ritrovamento del corpo esanime di Aldo Moro nel bagagliaio di un'auto in Via Caetani a Roma e ci chiese di osservare un minuto di silenzio. Sorvolò sulla bolgia infernale che si scatenò tra gli studenti.

Notizie su Moro, al contrario di Impastato, ne arrivavano tante. Forse troppe e troppo frettolose. Ancora adesso dopo 45 anni non tutta la verità è venuta a galla. Il giudice Imposimato ha dichiarato, tra l'altro: «*I servizi segreti avevano scoperto dove le Br lo nascondevano*». E la Commissione Moro 2 ha rivelato particolari sconvolgenti che mettono in dubbio persino il memoriale di Morucci e Faranda, i due brigatisti che riconobbero l'assassinio di Moro come responsabilità esclusiva delle Br. Ha, infatti, contestualizzato tutto l'affare Moro all'interno della guerra fredda, facendo intravedere motivazioni e dinamiche molto diverse dalle precedenti, come l'ostilità degli USA nel veder perseguire dallo statista la politica delle cosiddette *convergenze parallele*. Queste, infatti, avrebbero portato i comunisti al governo insieme alla Dc e spostato l'asse geopolitico, rendendo indefinibile la posizione italiana, in antitesi col trattato di Yalta che aveva operato una divisione netta del mondo in due parti distinte: paesi filo-USA e paesi filo-URSS. Perciò quello che sembrava nebuloso si è snebbiato e quello che sembrava trasparente si è opacizzato sempre di più.

Il 9 maggio, scelto come la giornata dedicata a «*tutte le vittime del terrorismo, interno e internazionale, e delle stragi di tale matrice*» è, dunque, una data da non dimenticare. Ed è un monito a testimoniare, per chi può farlo, perché, riprendendo le parole del Presidente Sergio Mattarella, «*ricordare significa anche non rassegnarsi mai nella ricerca della verità*».

Rosanna Marina Russo

Ricordando Mario Pignataro

Scorrendo la biografia di Mario Pignataro, di cui a Caserta si sta celebrando il centenario della nascita, è possibile ripercorrere le fasi salienti della storia del secondo '900, non solo riguardo a Caserta e al suo territorio, ma anche in relazione alla storia più generale del Mezzogiorno e dell'Italia. Momenti e vicende relative alla lotta di Liberazione che videro la collaborazione degli antifascisti meridionali con le forze alleate e, successivamente, la militanza nel rinnovato Partito Comunista e nel ricostituito sindacato dei lavoratori, con le lotte del lavoro e per il lavoro, le occupazioni delle terre, l'impegno politico e civile nelle amministrazioni locali.

Mario Pignataro è stato un uomo molto laborioso che sapeva unire all'intraprendenza e allo spirito di iniziativa una visione realistica e consapevole delle difficoltà dell'azione politica, cui univa notevoli qualità di autocontrollo e riservatezza, caratteristiche presenti in molti quadri del Partito Comunista alle prese con la difficilissima congiuntura del dopoguerra e del riflusso centrista che caratterizzò le politiche governative degli anni '50. Nel 1943, ventenne (era nato il 6 settembre 1923 a S. Leucio), appena iniziata la sua militanza nel PCI, fu reclutato come agente sotto copertura dell'OSS (Office of Strategic Services) americano, per il quale avrebbe poi ricevuto, a guerra finita, un attestato del 2277° Regiment OSS per il servizio svolto a favore del governo americano a partire dal 21 dicembre 1943.

Delle missioni da lui compiute per conto dei servizi segreti americani non sappiamo nulla, mentre la sua attività politica e sindacale, molto intensa, è ampiamente documentata per tutto il dopoguerra anche nei suoi scritti, in particolare nell'articolo *Sindacato e lotte sociali nel secondo dopoguerra in provincia di Caserta (1943-1960)*, pubblicato nel volume *Terra di Lavoro dal secondo dopoguerra agli anni Settanta* (Meridione, 2006) in cui documenta la nascita delle prime Camere del Lavoro a S. Maria e a Capua, la celebrazione del 1° maggio, che si tenne, con un giorno di anticipo, il 30 aprile 1944 a Caserta, e la nascita della CGIL provinciale nel 1945. A seguire le occupazioni delle terre da parte delle cooperative contadine nel novembre 1949, gli scioperi a rovescio del 1950, le battaglie sindacali nel periodo più duro della repressione antioperaia degli anni '50, l'organizzazione della Lega dei tessili, da lui promossa, e la dura lotta degli operai dei setifici leuciani, senza trascurare la rievocazione dei momenti più drammatici del dopoguerra, come la tragedia di Rocca Pipirozzi, di cui portò un'appassionata testimonianza nella manifestazione che si tenne a Mignano in occasione del cinquantenario della tragedia (2002).



Il capitano Stimolo nel film di Nanni Loy *Le quattro giornate di Napoli*

Riguardo al periodo 1943-45, nel quale svolse l'attività di agente sotto copertura, possiamo supporre che abbia svolto compiti analoghi a quelli di altri antifascisti meridionali reclutati dall'OSS, di cui invece si conoscono le vicende. Si trattava di un lavoro di *intelligence* importante e rischioso, come risulta dai profili biografici dei fratelli Stimolo, Enzo, il famoso 'capitano' delle Quattro Giornate, interpretato magistralmente, nel film di Nanni Loy, da Gianmaria Volonté, e Luigi, che Mario conobbe e frequentò, come ricorda Giuseppe Venditto, quando 'Gino' si trasferì a Caserta, dove lavorò per alcuni anni come capostazione e che, come Mario, fu consigliere comunale a Caserta negli anni '50. Del 'capitano' Enzo, grazie alle ricerche di Gaetano Barbarulo (pubblicate nel libro *Una vita al cardiopalma. La vera storia di Enzo Stimolo* (ESI, 2019), oggi conosciamo molto meglio le rischiose missioni compiute oltre la linea del fronte tra il 1943 e il 1945.

Enzo Stimolo divenne famoso durante le "Quattro Giornate" napoletane quando, a capo di un gruppo di patrioti, liberò cinquanta concittadini prigionieri dei tedeschi e trattò con il comando germanico per assicurarsi che la ritirata tedesca avvenisse senza ulteriori danni per la città. Dopo la liberazione di Napoli fu reclutato come agente sotto copertura dell'OSS e, col fratello Gino, svolse, nell'Italia centro-settentrionale, occupata dai tedeschi, una intensissima e delicata attività di collegamento con le formazioni partigiane. Enzo era un soldato semplice, che aveva avuto una vita burrascosa e ribelle – era stato anche in carcere per alcune bravate - mentre Gino era il vero ufficiale che, fino al 1943, aveva fatto parte del regio esercito. Del primo, dopo una serie di azioni molto ardite e pericolose, si persero rapidamente le tracce. Forse

fu catturato e fucilato dai tedeschi. Gino, arrestato insieme alla moglie dai nazisti, riuscì fortunatamente a liberarsi e a raggiungere i reparti garibaldini operanti in Friuli, impegnandosi a fondo nella lotta partigiana.

Con l'inizio della Guerra fredda i militanti comunisti, che avevano svolto attività di *intelligence* nell'OSS, subirono il pesante controllo del SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate) attivo a partire dal 1949, per le possibili attività spionistiche che gli ex agenti OSS erano sospettati di svolgere a favore dell'URSS. Tra il 1945, quando terminò le sue funzioni il vecchio SIM, e il 1949 quando subentrò il SIFAR, fu l'Ufficio I dello Stato Maggiore dell'esercito a svolgere le funzioni di controspionaggio. Fu proprio questo ufficio a indicare, come possibili spie russe, Gino Stimolo, segretario provinciale dell'ANPI, e sua moglie, la friulana Alma Menis, dirigente dell'UDI, e a iscriverle, nel 1948, nel Casellario Politico Centrale. Gino sarà spiato a lungo, fino al 1965, due anni prima della morte, avvenuta a Palermo durante un congresso sindacale.

Ciò che era stato un importante valore aggiunto divenne per gli antifascisti meridionali, specie se comunisti, durante la Guerra fredda, un fattore di costante preoccupazione e di attenta vigilanza. Il sospetto che circondava i militanti comunisti, che avevano partecipato, a vario titolo, alla lotta partigiana, comportò la rimozione, fino alla cancellazione, dalla memoria della loro attività e dell'importante ruolo svolto nella lotta di liberazione. Gli stessi protagonisti della lotta partigiana preferirono accantonare quell'esperienza a favore dell'impegno pubblico, politico e sindacale, per la costruzione della democrazia nella nuova Italia repubblicana.

Felicio Corvese

«Le parole sono importanti»

AUTENTICITÀ

Chi è autentico, assume la responsabilità per essere quello che è e si riconosce libero di essere quello che è.

Jean Paul Sartre

Il termine dal greco *αὐθεντικός* (*authenti-kós*), derivato di *αὐθέντης*, che opera da sé, nel tardo latino discende da *authenticus*, composto da *autòs*, sé stesso, ed *entòs*, in dentro. Questo vocabolo gravido di significati riguarda la nostra reale spiritualità, prescindendo da ciò che immaginiamo di essere o che desideriamo mostrare. La testimonianza dell'egregio poeta greco Πίνδαρος (Pindaro), il cui stile poetico si è identificato con la sua umanità, è la seguente: «*γένοι' οἷός ἐσσι μαθῶν*», «*Diventa quel che sei per esperienza*». Dal punto di vista pedagogico, l'obiettivo educativo di fare emergere ogni potenzialità individuale, superato l'egoismo, potrebbe essere raggiunto sviluppando la capacità di relazionarsi. Nel terzo romanzo incompiuto della *Trilogia degli antenati*, intitolato *Il cavaliere inesistente*, Italo Calvino ha tentato di riassumere ogni sua riflessione attraverso un'affermazione pronunciata da un personaggio minore del villaggio dei Curvaldi: «*Anche ad essere si impara*». Agilulfo Emo Bertrandino dei Guildiverni [...], esemplare protagonista inesistente, la cui armatura priva di corpo non gli preclude la possibilità, durante il periodo delle crociate, di appartenere all'esercito del re Carlo Magno, si avvia alla ricerca della verità, per continuare ad esistere nella coscienza del sé.

Nella società contemporanea caratterizzata da guerre diverse da quelle di religione è possibile esistere senza esserci o viceversa. La ricerca costante di autenticità, oggetto anche del sapere filosofico, è largamente favorita dal sapere dominare la propria natura. Stabilire i criteri per individuare l'inesistenza di autenticità è rilevante per comprendere la netta spaccatura tra l'individuo alienato e la sua funzione sociale e tra convinzioni ingannatrici e scelte tormentate. Nel 1918 lo psichiatra-filosofo esistenzialista tedesco Karl Jaspers ha definito la parola in oggetto: «*ciò ch'è è cresciuto e si è sviluppato con la persona di contro a ciò che la persona ha accettato o imitato*». Nell'opera *Essere e tempo* Martin Heidegger ha sottolineato con veemenza come, da parte di essere umani mediocri, sia considerato normale adeguarsi alla moltitudine piuttosto che prendersi cura delle persone e delle cose con le quali quotidianamente ci si



relaziona. Spesso una realtà intrinsecamente autentica è rappresentata in modo anomalo e impersonale. L'ideale dionisiaco di Friedrich Wilhelm Nietzsche ha suggerito che, per diventare chi siamo, dobbiamo essere con autorevolezza autori della nostra esistenza. Seguendo l'ottica filosofica teologica, Vito Mancuso, nel trattato *Vita autentica* non sottovaluta la difficoltà di stabilire i contorni originali di una tale esistenza, la quale deve inevitabilmente sorpassare qualsivoglia erudizione, proprietà o comportamento anche eroico o caritatevole. «*Se anche dessi in cibo tutti i miei beni ma non avessi l'amore, a nulla mi servirebbe*». Nel 54 d. C., dalla prima lettera dell'apostolo San Paolo ai Corinzi, emerge l'amore autentico di un tenero ammonimento. Mancuso fa coincidere i concetti di giustizia e dedizione al bene come radicati in una personalità che sa esprimersi con sincerità e comportarsi con coerenza. Fondamentale rimane, però, il valore dell'idea che influenza l'energia vitale. L'appello determinato e qualitativo di Papa Francesco a Cagliari nel 2013, «*Lavoratori, non lasciatevi rubare la speranza [...] Non seguite la dea Lamentela*», è completamente coerente con ogni altro suo gesto spontaneo o scelta di parole.

Nel settore giuridico, la questione concerne la forma e l'origine di ogni atto che abbia valenza legale, indipendentemente dal suo contenuto. Inoltre, l'interpretazione di una legge è da considerarsi autentica quando, rivelando l'intenzione del legislatore, oscura la lettera della norma. Concludo con versi trasparenti della poetessa Edith de Hody Dzieduszycka (Strasburgo 1936) estratti dalla raccolta *Diario di un addio*, dedicata al marito giornalista Michele: «*In acque assuefatte annegano / bambini donne uomini / pedine di giochi immondi*».

Silvana Cefarelli

Non solo aforismi

9 MAGGIO

Ida Alborino

Ricorrenza convergente di gran pagine cruento della storia italiana della storia europea.

In Italia l'uccisione dell'eroe Aldo Moro al centro di intrighi e di trame mai chiarite.

Nel boato di Bologna la strage programmata di famiglie e operai in attesa di partenza.

Quarant'anni son passati dall'agosto incandescente e chiarezza non è fatta sui mandanti della strage.

9 maggio grande festa nella Russia putiniana la vittoria sul nazismo nella piazza moscovita.

Paradosso della storia di uno Stato invasore che ha perso la memoria della lotta partigiana.

9 maggio una data celebrata da Zelens'kyj e Von der Leyen nella Kiev bombardata.

Resistenza ancora oggi per giustizia e libertà nonostante i tanti orrori del passato e del presente.



**Chicchi
di
Caffè**

Il canto incompiuto

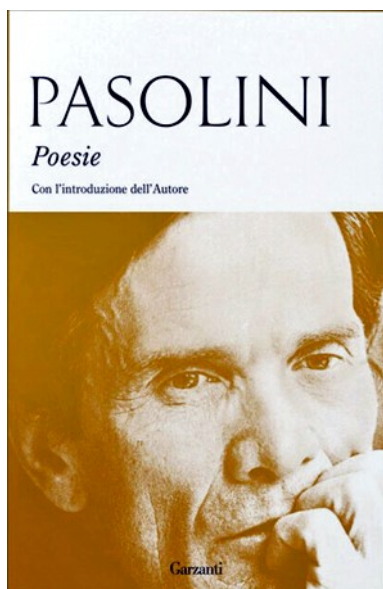
*Quando saprai che sono morto
non pronunciare il mio nome
perché si fermerebbe
la morte e il riposo.*

*Quando saprai che sono morto
pronuncia fiore, ape,
lagrima, pane, tempesta.
Non lasciare che le tue labbra
trovino le mie dieci lettere.
Ho sonno, ho amato,
ho raggiunto il silenzio.*

Che Guevara

*Nella tomba porterò soltanto il rammarico di un can-
to incompiuto*

Nâzım Hikmet



Quando muore un uomo che ha dedicato la sua vita alla ricerca della verità e della giustizia, non si riflette sul fatto che il suo percorso sia stato interrotto per soffocare la voce, ma si celebra il suo sacrificio. Sembra quasi naturale che l'eroe sia andato incontro alla morte, l'abbia messa in conto, e questo è vero, ma il suo sogno andava al di là del rischio immediato. Questa traccia talvolta è raccolta da altri, che riprenderanno *il canto interrotto*, ma il vuoto che lascia

non viene colmato. Avviene così per i combattenti e per alcuni poeti. La loro voce risuona ancora, ma quella corrente di idee e di esperienze - quello sguardo acuto sulla realtà - s'interrompe. Essi avrebbero voluto che l'attenzione dei posteri fosse rivolta alle cose importanti: pane, tempesta, vita.

Nel 1975 moriva Pasolini per mano di assassini. Era nato cento anni fa. L'anno scorso Moni Ovadia, in margine allo spettacolo *Tra la carne e il cielo* allestito a Lucca in omaggio allo scrittore friulano, dichiarò: «Pier Paolo Pasolini sarebbe preziosissimo, oggi nessuno ha il coraggio di parlare». (Era cominciata la guerra in Ucraina). Per ricordarlo raccolse le memorie, le lettere, le poesie e i testi estratti dai famosi "Quaderni rossi". Fu eseguita la musica di Bach, che il poeta amava.

Di lui conosciamo l'anticonformismo, la ricerca di un umanesimo radicale e la conoscenza del disagio sociale. Sono state filmate le interviste, prive di retorica, sui temi più importanti del tempo. Non si sarebbe limitato a parlare dell'orso russo cattivo, avrebbe considerato la realtà dei conflitti nel mondo. Le raccolte di poesie costituiscono forse la parte più importante della sua complessa attività. Eppure c'è in molti una riluttanza a considerarlo poeta e testimone del suo tempo. Tale lo proclamò Alberto Moravia, commosso, al funerale.

C'è una frase indimenticabile di Pasolini in *Una disperata vitalità*: «La morte non è nel non poter comunicare, ma nel non poter più essere compresi».

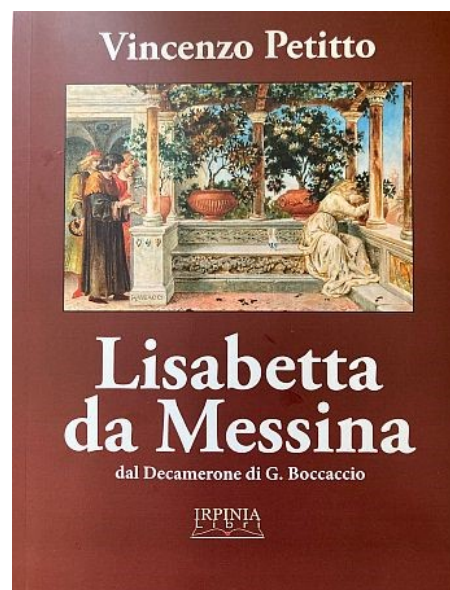
Vanna Corvese

LIBERI
Mary Attento

Per chi volesse approfondire il significato di una bellissima storia d'amore che vince il tempo, è stato pubblicato il saggio *Lisabetta da Messina: dal Decamerone di G. Boccaccio*, che analizza in maniera singolare una delle più famose novelle (la Quinta della IV giornata, riservata agli amori infelici) di Giovanni Boccaccio, narrata da Filomena, «in cui sono evidenziati i vari motivi o elementi: il danaro, la fortuna, il dolore, la tragedia di una sventurata fanciulla che è colpevole solo di voler amare il suo Lorenzo. La società non le permette tale amore perché Lorenzo è un giovane al servizio dei suoi fratelli, ricchi mercanti. Così Lisabetta, muta, continua ad amare finché il dolore la conduce alla morte; ma la morte del corpo non è fine dell'amore che, anzi, sopravvive in una pianta di basilico (la pianta del Re-Amore [la pianta del re Nicola, donde 'vasinicola'])». Lo scrive a conclusione della Premessa l'autore, Vincenzo Petitto, studioso umanista e già docente di materie letterarie nelle scuole superiori dell'Irpinia, che in questa nuova pubblicazione si è dedicato con scrupolo letterario e completezza editoriale (non mancano i riferimenti artistici, oltre che bibliografici) a una delle figure femminili più note e sostanzialmente vincenti del Decamerone.

Lisabetta vive a Messina con i tre fratelli mercanti, arricchitisi dopo la morte del padre. La giovane si innamora di Lorenzo, uomo di fiducia dei tre fratelli: la sua posizione sociale ed economica, perciò, è molto inferiore a quella della ragazza. Venuti a sapere di questo amore, i fratelli decidono di portare Lorenzo con loro fuori città in occasione di un affare, lo uccidono e lo sotterrano (uno scandalo, infatti, indebolirebbe la loro posizione economica). Tornati a casa, spargono la notizia che Lorenzo si trova fuori città per motivi di lavoro. L'assenza prolungata di Lorenzo insospettisce però Lisabetta, che comincia a disperarsi. Una notte le compare in sogno l'amato, che le rivela il crimine e il luogo del suo seppellimento. Una furtiva ricognizione in loco le conferma che è tutto vero: nel luogo indicato trova il corpo dell'amato. Non potendogli dare degna sepoltura, prende un coltello e gli taglia la testa, che porta a casa e interra in un vaso seminato a basilico, dal quale non si separa mai; ogni giorno piange sulla pianta annaffiandola con le sue lacrime. Scoperto il suo segreto, i fratelli le rubano il vaso e se ne disfano, per poi trasferirsi a Napoli, temendo un danno per i loro affari. Privata dai fratelli anche dell'unico mezzo per mantenere vivo il suo sentimento, Lisabetta muore piangendo, invocando il suo vaso, nel quale era seppellito il suo amore.

«**Petitto osserva con interesse** la società dei più umili, il ceto degli artigiani e dei contadini, e i loro valori più puri in totale contrapposizione con i principi su cui si fonda la società borghese, basata essenzialmente sul denaro e il più delle volte espressione di ipocrisie e malcostume. In questo testo - spiega Annella Prisco nella Prefazione - l'Autore con prosa scorrevole, linguaggio chiaro e spiccato spirito di osservazione, invita tacitamente il lettore [...] a tirare le somme sulla condizione umana che non conosce né tempi né spazi, ma che si ripropone in tutta la sua contraddittoria dimensione, facendoci comunque scorgere sempre gli aspetti essenziali della "commedia umana" in cui, in ogni caso, vince l'amore».



VINCENZO PETITTO
Lisabetta da Messina
Irpinia Libri, pp. 88 euro 10



Capa. Ho detto tutto

Un grandissimo della fotografia è in mostra da venerdì scorso ad Aosta; infatti il Centro Saint-Bénin ospita la mostra, a cura di Gabriel Bauret, *Robert Capa. L'opera 1932-1954*. È quasi pleonastico definirlo «il più grande fotografo di guerra del mondo», e forse non è né esauriente, né completamente vero. Certo la fama e l'aura vengono dalle immagini più famose, inevitabilmente perché le più difficili e più rare, e dalle loro leggendarie vicissitudini e letture a posteriori (ne parleremo più avanti), ma la sensibilità, e ovviamente la capacità di visione, di Capa, vanno oltre persino «*L' inferno che gli uomini si sono fabbricati da soli*» come egli stesso definì la guerra.

Nato a Budapest nel 1913 col nome di Endre Ernő Friedmann dopo un arresto, diciassettenne, per le sue simpatie comuniste, appena liberato abbandona la terra natale alla volta di Berlino, dove s'iscrive all'università alla facoltà di Scienze Politiche per diventare giornalista. La fotografia entra nel suo mondo per pagarsi da vivere. Dopo altre vicissitudini arriva a Parigi e nel settembre 1934 fa la conoscenza di Gerda Taro, anch'essa fotografa autodidatta. Robert e Gerda stabiliscono un solido rapporto sentimentale e professionale che li porterà ad avere un accredito stampa per documentare la Guerra civile spagnola. A questo punto i due si inventano il personaggio di "Robert Capa", un enigmatico fotografo americano sbarcato a Parigi. Lo pseudonimo viene scelto per l'assonanza con il nome del popolare regista Frank Capra e per un soprannome familiare che Friedmann aveva, *Capa*, che in ungherese vuol dire squalo, per la sua aggressività adolescenziale. Grazie alla *leggenda* del fotoreporter americano la coppia moltiplica le foto piazzate e guadagna bene. All'inizio il marchio "Capa-Taro" fu usato indistintamente da entrambi i fotografi, e questa cosa viene riportata come un ennesimo discorso contro l'autenticità del *Miliziano Morente*.

E dunque della foto di guerra più famosa e dibattuta parliamo: è vera o no? Dove e quando è stata fatta? È di Capa, o della Ta-

ro (che morì, proprio durante la Guerra Civile spagnola, nel luglio del '37)? Per una foto così iconica, monumentale, tragica, le argomentazioni su autenticità o falsità sono state numerosissime: io propendo per la autenticità, soprattutto perché tutto quello che Capa ha fatto, fotografato, detto e scritto, prima e dopo quello scatto è coerente con la veridicità dell'immagine. Le parti hanno prima trovato un miliziano somigliante, che però era morto in un'altra battaglia, e poi uno che era effettivamente stato colpito a morte in quella battaglia a Cerro Muriano, vicino Cordova. E poi i negativi scomparsi, se era uno scatto in 35mm o in 6x6 (e quindi più probabilmente della Taro): insomma un vespaio, compreso chi ritiene un *falso problema* la sincerità dell'immagine e del fotografo.

Per fortuna, nel 2013, proprio nel centenario della nascita, fu trovata un'intervista radiofonica del 1947 in cui Capa raccontava la storia dell'immagine; «[...] e io mi trovavo là, in trincea, con circa 20 milicianos e quei 20 milicianos avevano 20 vecchi fucili e dall'altra parte della collina, di fronte a noi, c'era la mitragliatrice di Franco. I miei milicianos sparavano nella direzione della mitragliatrice per cinque minuti, poi si fermavano e dicevano: "Vámonos", e uscivano da quella trincea e iniziavano a attaccare la mitragliatrice. È abbastanza ovvio che la mitragliatrice li falciasse... La cosa si ripeté circa tre o quattro volte. Così alla quarta volta ho come messo la mia macchina fotografica sopra la testa pur non vedendo e ho scattato quella fotografia mentre loro uscivano dalla trincea. Non vidi mai le mie fotografie là, ma le inviai con molte altre immagini che avevo fatto in Spagna. Mi fermi in Spagna tre mesi e quando tornai ero diventato un fotografo molto famoso perché la macchina fotografica che avevo sopra la mia testa ritrasse un uomo nel momento esatto in cui venne colpito».

Ecco che tutto si ri-intelaia: dalle leggende alla storia, dall'intimità alle icone. Che sia la *valigia messicana*, leggendario baule spedito ad amici da Capa mentre fuggiva da Pa-

Sguardo



rigi invasa dai nazisti, o che sia il rapporto con Gerda Taro (e leggete, per entrambi questi argomenti, *La ragazza con la Leica*, premiatissimo romanzo di Helena Janeczek, *Selezione Campiello* e *Strega* del 2018), oppure si discorra della foto (altra icona, meno cruenta) col contadino siciliano o la maledizione delle foto di Omaha Beach, uniche del D Day, ma in gran parte perse per un errore di trattamento: ne sono rimaste solo 10 o 11; che sia la guerra sino giapponese o il conflitto arabo israeliano, oppure le foto "tranquille": bisogna stare *più vicini*, fisicamente e sentimentalmente. Così la intendeva la fotografia. Di lui scrisse così Henri Cartier-Bresson: «*Per me, Capa indossava l'abito di luce di un grande torero, ma non uccideva; da bravo giocatore, combatteva generosamente per se stesso e per gli altri in un turbine. La sorte ha voluto che fosse colpito all'apice della sua gloria*».

Così per il mito, il creatore di icone fotografiche, il titolo è giusto, ma in fondo ogni immagine è duplice, e Capa lo sapeva, e allora questo articolo avrebbe dovuto titolarci: "Capa: ho detto dubbi"

Alessandro Manna

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

non viene sfiorato dalla tentazione di passare dal *dire* al *fare* (fanno operosamente, intelligentemente e civilmente eccezione gli appartenenti ad alcune associazioni di volontariato, ma con altre modalità); *per fortuna* non avvengono, altrimenti correremmo il rischio che, in vista dell'incasso di 800 euro a buca, quelli che dovrebbero ripararle si precipiterebbero a farne di nuove.

Giovanni Manna

Voce d'alloro

Il 7 maggio al Teatro civico 14 è andato in scena *Voce d'alloro - metamorfosi di salvezza*, di e con Daniela Quaranta con la collaborazione in voce e assistenza alla regia di Nicola Lieto; la produzione è di 5-HTeatro. La storia raccontata è il percorso di una donna che la vita porta a rinchiudere in un rapporto insano quasi senza che lei se ne renda conto, finché lo scontro con la realtà non le restituirà piena coscienza della situazione. A questa storia che sembra così comune oggi viene affiancata quella più antica del mito di Dafne nella sua versione ovidiana. L'attrice, autrice anche del testo, si è prestata a rispondere ad alcune domande sul suo progetto.

La genesi del progetto: come e quando nasce? Qual è l'urgenza che c'è dietro la volontà di raccontare questa storia?

Prima del progetto, nasce il testo. Si tratta di un testo giovane nato a fine marzo, durante una masterclass tenuta dal regista e drammaturgo Liv Ferracchiati e organizzata dal Teatro Bellini di Napoli. (...) l'urgenza è derivata sicuramente da qualcosa di molto vicino al mio sentire o forse al mio dolore. E in questo modo l'urgenza si è trasformata in una volontà: la volontà di dare voce a una donna come tante: che sbaglia, che non è perfetta, che vuole essere leggera. Molto spesso la violenza si trasforma in un tentativo di vittimizzare l'intera vita di una persona. Invece, la violenza - come altre cose - è una parte di vita di una persona. Ecco, questo ha sicuramente a che fare con la mia urgenza: ricordare che ogni cosa accaduta, è accaduta in un tempo preciso e tu puoi fare in modo che non diventi parte del tuo futuro o del tuo passato. Mariù (la protagonista, n.d.r.) rivive i suoi ricordi per quello che sono stati senza applicare il filtro del trauma, e guarda al suo futuro con la speranza che le sue parole - pronunciate trovando quel coraggio che troppo spesso manca - siano testimonianza di qualcosa che è stato e che quindi, finalmente, ha collocato in un tempo passato, ormai trascorso.




Mariù non sembra sapere cosa vuole davvero, chi è davvero, com'è davvero, e il suo viaggio nella pièce diventa sempre più drammatico, perché secondo te il femminile è spesso collegato all'incertezza al dubbio alla disistima?

Perché non è vero che abbiamo raggiunto la parità dei sessi. Perché in Italia - per esempio - solo una donna che è madre ed è cristiana può avere, per una maggioranza, credibilità. Perché se una donna che governa un paese è bella e magari, come tutte le persone normali, va a fare festa con degli amici, allora è una vergogna. Se però sei una donna a cui non frega niente di apparire bella, ma sei una figura pubblicamente politica, allora devi essere mortificata per non essere confacente all'estetica richiesta. Perché una donna che va avanti con l'età sembra una cosa brutta, un uomo che va avanti con l'età ti fa pensare a Brad Pitt. Perché le giornaliste che commentano le partite di calcio sono tutto tranne che sportive, però le calciatrici sono tutto tranne che femminili. A tutto questo aggiungiamoci una funzione biologica, il famoso orologio che, se superi l'ora, ti fa sentire da buttare via. Perché, come accade per Mariù, se un bambino lancia per aria delle sedie solo perché a te non piace, le maestre si preoccupano e occupano del bambino, non del possibile disagio che può provare la bambina. Non lo so, è troppo complicato e ingarbugliato. Potrei non uscirne più.

A un certo punto Mariù dice che «gli altri sono il suo specchio» e quello che vede non le piace, non la aiuta a capire come progredire. Cosa, secondo te, avrebbe potuto aiutarla nel suo percorso di essere umano, una famiglia migliore? Relazioni più paritarie? Altro?

In realtà per me Mariù cresce in una famiglia felice, soffre più per l'allontanamento e probabilmente per la perdita dei suoi genitori. Certo, se si potesse avere un mondo migliore sarebbe tutto più facile. Ma la trovo un'utopia. Ovunque troveremo qualcosa che minerà la nostra possibilità di progredire. Immagino che allora l'unica cosa che può succedere a un certo punto è restituirci una centralità rispetto alla propria vita. Gli altri sono sicuramente un aiuto, un supporto, ma il lavoro sporco lo puoi fare solo tu. È più complicato se si pensa al percorso di una bambina, perché ovviamente non ha questa stessa consapevolezza, quindi sì, c'è bisogno di un maggiore aiuto che arrivi dall'esterno. Però non saprei, veramente ci sono cose così delicate che non so quanto sia possibile prevenirle. Anche perché se fosse semplicemente una questione di genere, dovremmo avere un mondo di uomini compiuti, saggi e consapevoli... beh...

Matilde Natale



**CLINICA
VILLA DEL SOLE**

**Via Nazionale Appia, 35
81100 Caserta
Tel. 0823 251111**

La struttura opera in un complesso edilizio dove si effettuano prestazioni per le branche di medicina, cardiologia, ostetricia, ginecologia, oculistica, ortopedia, otorinolaringoiatria, chirurgia generale, chirurgia vascolare, urologia, per la presenza di un laboratorio modernamente attrezzato e del servizio di diagnostica per immagini comprensivo di RX, TAC, MOC ed ecografia.

La Clinica Villa del Sole S.p.A. è una modernissima struttura all'avanguardia dotata dei migliori strumenti e delle migliori tecnologie in campo medico attualmente in circolazione, grazie alle quali il personale sanitario riesce a offrire diagnosi più rapide e terapie mirate.

Il personale, umanamente e professionalmente qualificato, è impegnato a realizzare un modello di assistenza globale, sintesi di rigore scientifico e di umanizzazione delle terapie, ponendosi al servizio del malato.



150 POSTI LETTO DI CUI 130 IN ACCREDITAMENTO:

Medicina Generale	Chirurgia Vascolare	Ortopedia e Traumatologia
Cardiologia	Otorinolaringoiatria	Ostetricia e Ginecologia
Chirurgia Generale	Oculistica	Urologia

PRESTAZIONI AMBULATORIALI IN ACCREDITAMENTO:
Diagnostica per Immagini e Medicina di Laboratorio

AMBULATORI DI:

Endoscopia Digestiva Completa	Urologia
Dermatologia	Cardiologia
Medicina Interna	Oculistica
Ostetricia e Ginecologia	Otorinolaringoiatria



Sabato 13 maggio

MICHAEL ROSEN - ENRICO ZANISI

Auditorium Bianca D'Aponte - Via Nobel 2 Aversa, ore 21.00, organizzato da Jazz Club Lennie Tristano, ingresso € 15,00, info 3393467367 prenotazioni su jazzclublennietristano.com. Il jazz torna ad Aversa con il duo composto da Michael Rosen, sax tenore e soprano, ed Enrico Zanisi, piano. Rosen ha collaborato con Enrico Rava, Fabrizio Bosso, Stefano Bollani e Roberto Gatto, Mina, Giorgia, Rossana Casale, Fabio Concato e Renato Zero. La passione di Rosen per il sax soprano, oltre quella per il tenore, suo strumento principale, gli ha fruttato di essere stato incluso nella lista dei migliori soprannisti del mondo al quarto posto, dopo Wayne Shorter, Dave Liebman e Branford Marsalis nei referendum della rivista Jazzit. Ad Aversa sarà accompagnato da Enrico Zanisi, affermato pianista che ha suonato praticamente in tutto il mondo in festival quali Umbria Jazz, Time in jazz, European Jazz Expo, Jamboree Jazz Festival di Varsavia e ancora. Indimenticabili restano i suoi concerti all'alba d'estate sulla terrazza del Bastione "La Favorita" a Gaeta.

LICIA LAPENNA 4ET *GOOD VIBES*

Mantovanelli Live Via G. Galilei 44 / 46, ore 21.00. Evento su prenotazione, formula Drink €10, Formula Apericena €20, Drink o Food & Concert, per info e prenotazioni: 377.9637645 - 377.6620826. Licia Penna, voce; Armando Colucci, piano; André Ferreira, chitarra; Marco Gagliano, batteria. Un progetto caratterizzato da particolari arrangiamenti di brani di alcuni dei più grandi compositori della tradizione jazz afroamericana e brasiliana guidato dalla voce di Licia Lapenna, musicista napoletana vincitrice del primo al Concorso Nazionale Chicco Bettinardi nuovi talenti del jazz italiano sezione voci 2023.

FLOYD MOON

Teatro Don Bosco Via Roma 73 Caserta ore 21.00. Info 324.8861627. Lo spettacolo riprende alcuni dei più grandi successi dei Pink Floyd, con scenografie curate nei minimi dettagli. I Floyd Moon ripercorrono alcuni dei passi più importanti della grande band, come la riproduzione della suggestiva ruota scenografica, proprio come quella che utilizzavano i Pink Floyd nei live mondiali, combinando luci, suoni, colori, video-proiezioni ed immagini che bilanciano l'in-

Live!

Paolo Russo

tero spettacolo. L'imponente Sax del Maestro Antonio Bocchino e le fantastiche voci di Clara Trucchi e Valentina Cianfaglione completeranno la scaletta ricordando il 50° anniversario di *The dark side of the moon*, l'album per eccellenza che ha consacrato la storica ed inimitabile band britannica!

LINOS PIANO TRIO

Capua Museo Campano ore 19.30, ingresso 6 euro. Prach Boondiskulchok, pianoforte; Konrad Elias - Trostmann, violino; Vladimir Waltham, violoncello.

Domenica 14 maggio

GIOVANNI BLOCK *RETRÒ*

Libreria Feltrinelli, Corso Trieste 156 Caserta ore 18.00. Con tre album alle spalle, Giovanni Block è uno dei cantautori emergenti italiani più importanti e apprezzati dalla critica, con numerosi premi e riconoscimenti ricevuti in questi anni. Il suo nuovo album *Retrò* presenta dieci tracce (più una ghost track) nelle quali il cantautore napoletano, tra disillusioni e speranze, nostalgia e lucida analisi, rivendica il suo diritto a slegarsi dalle mode e seguire un percorso artistico che è anche stile e filosofia di vita, e che affonda le radici in un passato che non è vecchio o sorpassato, come il significato del titolo potrebbe indurre a pensare, bensì che alimenta una creatività senza vincoli e senza tempo.

LINOS PIANO TRIO

Capua Museo Campano ore 18.30, ingresso 6 euro. Prach Boondiskulchok, pianoforte; Konrad Elias-Trostmann, violino; Vladimir Waltham, violoncello.

Giovedì 18 maggio

ANGELO BARRICELLI

Al Piccolo Teatro CTS Via Louis Pasteur 6 Caserta ore 21.00, info e prenotazioni 330.713278. Angelo Barricelli ha iniziato lo studio della chitarra giovanissimo con il chitarrista Pietro Condorelli. Nel 2005 è uscito il suo primo CD da solista *Solochitarra*.

Venerdì 19 maggio

KIND OF BILL TRIO

Napoli Jazz Club ore 21.15 Auditorium Salvo D'Acquisto Via Morghen 58 - Vomero - Napoli. Posto Unico 1° settore numerato €. 23.00+prev., posto Unico 2° settore non numerato €. 18.00+prev. Parcheggio convenzionato nelle immediate vicinanze del teatro tariffa unica €. 5.00 dalle 20 alle 23 Info: 081 7611221 / 5568054 / 5564726. Dado Moroni pianoforte, Eddie Gomez contrabbasso, Joe La Barbera batteria. Il grande pianista jazz Bill Evans non è più tra noi dal 15 settembre del 1980. Tuttavia le sue note e la sua magia restano assolutamente vive e questo progetto celebra questo aspetto del suo mondo: l'immortalità del suo messaggio e della sua eredità. Il titolo *Kind Of Bill* è anche il titolo di un brano di Joe La Barbera e descrive perfettamente l'intento del progetto creato dal pianista Dado Moroni, dal bassista Eddie Gomez e dal batterista Joe La Barbera, che hanno dato un enorme contributo alla musica di Evans, quindi questo è anche un tributo a loro per quello che hanno fatto allora e continuano a fare adesso, e *Kind Of Bill* significa esattamente questo: un omaggio che non include solamente le composizioni di Bill ma anche standards che sotto le sue dita sono divenuti brani quasi totalmente nuovi e originali, e composizioni scritte da Moroni, Gomez e La Barbera.

GIO CRISTIANO MEDITERRANEAN QUARTET

Il Live Tones ritorna al Teatro del Museo Archeologico Virtuale in Via Quattro Novembre 44 a Ercolano presentando il progetto musicale *Del blue e di altre essenze*. Concerto ore 21.00, info 338.9941559. Biglietto € 12,00 acquistabile alla biglietteria del Teatro o in prevendita GO2 e prevendite abituali. Gio Cristiano chitarre e voce, Marco Ciardiello pianoforte e tastiere, Francesco Girardi basso, Angelo Calabrese batteria. Con questo lavoro Gio Cristiano mescola le sperimentazioni soul-gospel-jazz con la grande tradizione melodica partenopea e l'universo armonico della tradizione jazzistica afro mediterranea. Nel nuovo progetto emergono, tra le sei composizioni strumentali, anche due canzoni scritte e interpretate dallo stesso Gio Cristiano.

Questo è un estratto delle segnalazioni più interessanti di *Caserta Eventi*. Per altri aggiornamenti facebook.com/CasertaEventiNews

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia società editrice s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97

Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta 0823 279711 ilcaffe@gmail.com

Stampa: *Depigraf*, Via Cifarelli 14, Casolla, Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Nomadi *Cartoline da qui*

Noi non siamo eroi, siamo solo uomini che non mollano mai

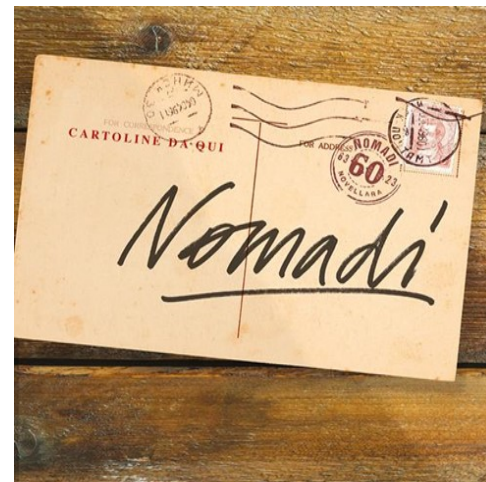
Nomadi, *Gente di parola*

Cartoline da qui è il nuovo album dei Nomadi e il brano omonimo parla della terra dalla quale nasce la passione e l'amore raccontate in tutte le canzoni della band emiliana. Il brano è a firma Ligabue ed è stato scritto per i 60 anni della storica band. Quest'anno infatti i Nomadi, tra le band più longeve al mondo, sicuramente la più longeva in Italia, festeggiano 60 anni di carriera. Come già avvenuto per gli ultimi dischi di Roberto Vecchioni e Francesco Guccini anche il loro nuovo disco sarà disponibile solo in formato fisico ovvero Vinile Deluxe (edizione limitata, numerata e colorata, disponibile solo nei negozi di dischi), Vinile e CD. Ogni prodotto sarà accompagnato da un esclusivo adesivo celebrativo "Nomadi 60". Il fondatore dei Nomadi Beppe Carletti ha raccontato che la canzone che dà il titolo all'album è un omaggio di Luciano Ligabue nato dopo una visita a *Uno sguardo libero*, una mostra di Augusto Daolio (cantante e fondatore del gruppo, morto nel 1992). *Cartoline da qui* è il 38° album in studio dei Nomadi e come si diceva esce nel loro 60° anno in musica. Era infatti il 1963 quando iniziarono la loro incredibile e, per tanti versi, unica, avventura. Tanta strada è stata fatta e tanti progetti sono stati realizzati ma il gruppo evidentemente sentiva l'esigenza di proporsi ancora una volta con un disco di canzoni inedite. Un lavoro profondo e accurato dove le tematiche sono quelle da sempre fondamentali per i Nomadi, che prendono dall'attualità e dalla loro esperienza vissuta come gruppo e come individui. Oggi i Nomadi sono Beppe Carletti (classe 1946, tastiere - dal 1963, tra i fondatori), Cico Falzone

(chitarre e cori - dal 1990), Daniele Campani (batteria - dal 1990), Massimo Vecchi (basso, voce - dal 1998), Sergio Reggioli (violino, voce - dal 1998) e Yuri Cilloni (voce - dal 2017).

Oltre a Ligabue altri amici storici hanno supportato il progetto. Fra i 12 brani in scartella infatti troviamo Francesco Guccini che ha regalato una poesia recitata da Neri Marcoré, c'è poi un inedito di Giorgio Falletti e nel brano *Un'altra rosa* i Nomadi ospitano anche Antonella Lo Coco. Beppe Carletti, unico superstite tra i fondatori del complesso, ha parlato nelle presentazioni dei trenta anni con Augusto Daolio, anni intensi, che li hanno visti crescere e diventati uomini insieme. Come pensare di poter fare a meno del contributo di un brano come *Dio è Morto* e anche e soprattutto del fatto che la base era ed è rimasta Novellara (provincia di Reggio Emilia) dove ancora tutti salutano tutti e sono orgogliosi di essere dei paesani (come dice Carletti «è una mentalità che è un valore»). Anche per questo *Noi in Musica* di Francesco Guccini pensando alle loro origini sembra quasi la chiusura di un cerchio. Un'autentica poesia di Guccini con tanto di citazioni bucoliche del "maestroni" di Pavana che sembrano un manifesto ecologista. Un brano che racconta la vita così com'è e che apre e chiude il disco. *Gente di parola* è un altro brano molto significativo. In pratica è il pezzo che dice quanto il rapporto del gruppo con il territorio e il pubblico (dei concerti soprattutto) sia fondamentale.

Beppe Carletti ha detto che il confronto con ragazzi di oggi e di allora è sempre la costante di riferimento fondamentale. Dopo la scomparsa di Augusto Daolio ci poteva essere la paura di rovinare tutto ma, ad oggi, si deve dare atto alla band, che il loro segreto, se di segreto si può parlare, è la



coerenza, la credibilità, l'umiltà di un brano come *Barbanera*, un urlo di dolore sulla precarietà che purtroppo sale dalla quotidianità. Per i Nomadi ci sono sempre il dono dell'ascolto e dell'attesa, dei sogni e della volontà di realizzarli con l'aiuto degli amici e dei sodali. *Cartoline da Qui* parla quindi anche di appartenenza e di identità. Una cartolina nella quale non è possibile non provare un po' di nostalgia per il passato ma certo subito dopo rivolgendo uno sguardo al futuro. Un album dove le radici sono importanti così come i valori dei giovani di oggi che faticano a dare un senso all'esistenza e loro, che tanto giovani non sono più, provano a dirgli che in fondo il meglio è stare insieme e conoscersi. Così come l'impegno per le battaglie civili e le riforme necessarie per cambiare il mondo. Il finale di *Cartoline da qui* è il gucciniano *Musica in Noi*. I Nomadi ci dicono che è solo l'ultima canzone, per il momento ma il viaggio continua. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



La Regina Carlotta

Il 4 maggio è sbarcata su Netflix *La Regina Carlotta*. Una storia di *Bridgerton*, prequel dell'amatissima serie *Bridgerton*, che narra del matrimonio tra la Regina Carlotta e Re Giorgio III d'Inghilterra, tratto dai famosi romanzi rosa di Julia Quinn. A poco tempo dall'uscita, si tratta della serie attualmente più vista sulla piattaforma, conquistando la top 10 di 91 paesi, con ben 148 milioni di ore di visione. Dagli Stati Uniti, Brasile, Nicaragua, fino a posizionarsi al primo posto anche in Italia, lo spin-off, riguardante le vicende di due giovani sovrani che devono far fronte a non poche

difficoltà, tra cui la travagliata malattia del Re, ha già appassionato milioni di spettatori in tutto il mondo, diventando virale sui social e su Twitter, dove l'#QueenCharlotte è in tendenza da giorni.

In seguito a tale successo, la speranza riposta in una seconda stagione è tanta ma la sceneggiatrice Shonda Rhimes si è espressa così: «Ci sono state domande ma ne sto ancora discutendo. Abbiamo raccontato una storia molto precisa, con un finale definito che credo sia la perfetta chiusura di questo complicato e imperfetto amore. Ma non escludo nulla perché non si può mai sapere».

Giovanna Vitale



Nobili casertani a Londra

Pensavate che non ci fossero esponenti della nobiltà casertana a Londra? Errore! È vero, qualche difficoltà c'è stata, ma alla fine è arrivato il felice epilogo. Il nobile Peppe, Signore di Maddaloni e Roccamonfina, e il nobile Ferdinando, Signore di Casagiove e Cuccagna, non potevano non essere presenti alla incoronazione di Carlo. I due si sono consultati febbrilmente prima del grande evento, e hanno pensato che fosse giusto portare, per la grande occasione, un regalo prestigioso. Anzi, due. E così, il nobile Ferdinando ha pensato a una ricca gualdrappa, per quelli che possono essere i momenti di libertà dei reali londinesi, e anche il nobile Peppe ha provveduto a procurarsi un regalo di gran prestigio: una bottiglia d'annata di liquore Millefoglie e dei deliziosi taralli napoletani.

Dopo aver sbrigato questo doveroso preliminare, i due si sono recati a un'agenzia di viaggi per procurarsi i biglietti per Londra. Ma qui è nato il primo intoppo. Quando la cortese addetta ha chiesto i documenti, Peppe e Ferdinando hanno tirato fuori le carte di identità. La signorina ha fatto notare che quei documenti non andavano bene, perché era necessario il passaporto. I due hanno abbozzato una leggera protesta, ma con l'uscita dell'Inghilterra dalla Comunità Europea, c'è poco da fare: adesso c'è bisogno del passaporto.

Il nobile Peppe era quasi sul punto di rinunciare al viaggio, ma il nobile Ferdinando voleva a tutti i costi essere presente al grande appuntamento. Lui è fatto così. Ha

tirato fuori tutte le tessere che aveva nel portadocumenti (Mira Lanza, Coop, La casa del disco, Unieuro e tante altre ancora). Niente da fare. A questo punto, però, il colpo di scena. È arrivato Donato, che venuto a conoscenza del problema, rivolto a Peppe ha detto: «*Non c'è problema*». Parlando con suoi ex colleghi, ha ottenuto un permesso per far imbarcare i due nobili quali rappresentanti dell'alto commissariato per la lotta alla fame nel mondo.

È andata bene, e i nostri due sono partiti per Capodichino con destinazione finale Londra. Giunti in aeroporto, messer Peppe e messer Ferdinando si sono diretti verso l'imbarco con i rispettivi bagagli: messer Ferdinando con passo e portamento da gran nobile, messer Peppe, invece, a passo normale ma più spedito. Però quando, dopo circa due ore, i due sono atterrati a Londra, sorpresa delle sorprese: la cerimonia si era già conclusa. Fortuna però che il solito Donato aveva già telefonato a due suoi amici londinesi, che sono stati ad attendere i nostri nobili e li hanno accompagnati a Palazzo.

Lì, ormai, si stava "sbaraccando" tutto, ma quando gli "Altissimi" sono stati informati dell'arrivo dei due nobili dall'Italia, subito è stata disposta un'appendice alla manifestazione. Immediato ritorno al Palazzo del Picchetto d'Onore, degli invitati che si è riusciti a raggiungere e della banda, che, per rendere onore ai nobili ospiti, ha eseguito musiche famose del repertorio italiano e napoletano. La felicità dei nostri nobi-



li rappresentanti era alle stelle, ed è stato in quel momento che hanno consegnato i doni portati dall'Italia al Gran Ciambellano addetto a riceverli, prima di far onore al banchetto, allestito nel Gran Cortile del Palazzo, riveriti e omaggiati dai cortigiani presenti. Peppe e Ferdinando in quel momento si sono sentiti in Paradiso. Per la verità, Peppe sembrava più frastornato che altro, mentre Ferdinando "lievitava", da sembrare alto almeno 1,80.

Anche noi siamo felici per loro, per chi, in un certo senso, ci ha rappresentati tutti. Peccato solo per una domanda non proprio felice di Ferdinando che, a un certo punto, ha chiesto a una delle graziose addette al servizio «*Ma qui le olive quanto costano al chilo?*». Appena un po' perplessa, ma con la proverbiale flemma inglese, la dama molto sobriamente ha risposto: «*Oh Sir, but, white or black?*», evitando così che potesse verificarsi un incidente diplomatico. Intanto, Peppe, girato all'altro lato, mangiava e sorrideva...

Gino Civile

Basket Serie D

Siamo ai "quarti"

Siamo arrivati alla fase decisiva del campionato dopo che gli "ottavi" hanno decretato lo stop per diverse formazioni. Come previsto, ma queste erano anche le indicazioni delle ultime settimane, procedono nella loro avventura il Centro Ester Barra, la Pallacanestro Antoniana, la Polisportiva Matese, il Basket Solofra e la Pol. Battipagliese. A queste cinque squadre, quasi sicuramente, in settimana si sono aggiunte lo S.C. Torregreco, il Bk Casal di Principe e l'Enjoi Arzanese. Ciò, verosimilmente, dopo Gara 3, con le rispettive avversarie (N.P. Stabia, BC Gugliano e Vitus 7 Stelle Villaricca).

Abbinamenti e incontri di grande interesse questo fine settimana, che decreteranno le quattro migliori squadre che si affronteranno in semifinale. Delle quattro squadre della nostra provincia, la Pol. Matese e il BK Casal di Principe proseguono nel loro percorso; stagione conclusa, invece, per il Bk Koinè di S. Nicola la Strada e l'Ensi Bk Caserta: entrambe sconfitte agli ottavi con un secco 2-0, chiudono anzitempo la loro sta-

gione. I sannicolesi del Bk Koinè hanno ceduto il passo contro la quotata formazione della Pall. Antoniana, mentre l'Ensi Caserta ha ceduto nel doppio confronto contro il Bk Solofra. Benché sconfitta nella "serie" con un 2-0, orgogliosa la prova dei casertani del Presidente G.F. Napolitano che in entrambi gli incontri hanno tenuto testa alla formazione irpina. Dopo la sconfitta di Solofra (75-65) i casertani cercavano al "PalaPiccolo" l'occasione per pareggiare i conti, ma la maggior determinazione di Solofra ha avuto la meglio, bissando il successo dell'andata (84-71). Molto bene nel tabellino per i casertani: Tito 20, Ciccone 17 e D'Isep 8. Per Solofra, invece, Esposito M. 22, Grieco 21, De Cunzio 11.

Dunque, a questo punto della stagione, restano la Pol. Matese e il Bk Casal di Principe a difendere i colori della squadra della nostra provincia. Il gruppo delle squadre rimaste in lizza per il successo finale (due promozioni in serie C) è rappresentato dalle squadre che a inizio campionato erano



quelle che ambivano ad arrivare sino in fondo. Ci siamo quasi. Adesso sono rimaste in lizza le migliori e sicuramente assisteremo a incontri di grande intensità.

Gino Civile

Favole e pompelmi

Dai frutti si conosce l'albero.

Matteo 7, 16 – 20

Chissà se i fratelli Grimm, autori della fiaba *Le tre melarance*, avevano mai visto un *Pomelo*, agrume dei Caraibi che produce giganteschi frutti grandi come un *porte-enfant*, senz'altro capaci di contenere un neonato. Certo è che ci voleva una bella fantasia per pensare che dai frutti appesi a un albero (e non da sotto un cavolo) potessero uscire tre belle figliole, l'una appresso all'altra, e presentarsi al principe protagonista della storia, in cerca di una fanciulla rossa come il sangue e bianca come la neve. Più verosimilmente i fratelli Grimm si ispirarono alla fiaba *Le tre cetra* di Giambattista Basile, contenuta ne *Lo cunto de li cunti*, composta un secolo prima. Ma non finisce qui, perché questa storia viene rielaborata da Carlo Gozzi che ne fa un'opera teatrale per allietare un carnevale veneziano a metà Settecento e, infine, Sergej Prokofiev la mette in musica nel Novecento.

Tornando al *Pomelo* (*Citrus maxima*), si pensa che sia stato proprio quest'albero a generare il pompelmo, anche se non c'è unanimità di vedute tra i botanici. C'è chi fa risalire la nascita del pompelmo al Settecento quando, nelle isole Antille, allora appartenenti alla Francia, il *Pomelo* (originario del Centro America) sarebbe stato incrociato con l'arancio comune, dando origine alla nuova varietà. Di contro, alcuni favoleggiano di una variante nata da uno spontaneo incrocio tra specie diverse. Solo recentemente, per indicare il

pompelmo, si è addivenuti alla nomenclatura *Citrus x paradisi*, dove la "x" non è un'incognita, ma sta a ricordare che l'albero è un ibrido coltivato. Il frutto del pompelmo, nato dal "connubio" con l'albero delle melarance (come una volta si chiamavano le arance dolci), per la sua stessa conformazione si dice "esperidio". E poiché siamo in tema di fiabe e storie arcane, il nome ci richiama alla mente le Esperidi, le custodi del giardino con i pomi d'oro che altro non erano se non gli antenati delle arance.

Sul pompelmo, attualmente, se ne dicono tante e si annoverano detrattori e tifosi. Sicuramente, essendo un agrume, è carico di vitamina C, vitamina A, Magnesio, antiossidanti... per di più, essendo povero di zuc-



cheri e ricco di fibre, dà il senso di sazietà per cui si dice abbia un effetto dimagrante. Di contro, pare che le sostanze contenute nel frutto interagiscano con alcune molecole presenti nei preparati farmaceutici di cui molti di noi fanno uso. Alcuni studi hanno evidenziato che alcuni farmaci antinfiammatori (come il paracetamolo), anticolsterolo (le statine), calmanti (valium) ecc. siano controindicati se si consumano i pompelmi. Ma il rimedio c'è: non consumare i pompelmi se si devono seguire terapie con certi farmaci.

Il nostro direttore, per parte sua, ha divulgato un'altra favola. Contento dei pompelmi che gli ho regalato, frutti dell'unico albero presente nell'aiola avanti casa mia, ne ha realizzato un'ottima marmellata che dispensa agli amici collaboratori. In aggiunta, però, ha stampato un *bugiardino* incollandolo sui vasetti che la contengono. Il testo (*mo ce vò*, falso e bugiardo) favoleggia di una *Tenuta Granatello*, da cui provengono i pompelmi, ahimè inesistente, al pari del giardino delle Esperidi.

Luigi Granatello



sara 
assicurazioni

**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

**Via Recalone 8
CASAGIOVE
Tel. 0823 464515**

**CLINICA
VILLA DEL SOLE** 

150 posti letto (130 in accreditamento) per *Medicina Generale, Cardiologia, Chirurgia Generale, Chirurgia Vascolare, Otorinolaringoiatria, Oculistica, Ortopedia e Traumatologia, Ostetricia e Ginecologia, Urologia*

Ambulatori di *Endoscopia Digestiva Completa, Dermatologia, Medicina Interna, Ostetricia e Ginecologia, Urologia, Cardiologia, Oculistica, Otorinolaringoiatria*

**Caserta, Via Nazionale Appia 35
Tel. 0823 251111**

 **TTICA
VOLANTE**  dal 1976

Optometria ~ Contattologia
**Sistema digitale per
la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
 389 926 2607
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Conoscere il territorio con le sue eccellenze immateriali e materiali tracciando percorsi di mobilità dolce. Questa è la randonnée *La via delle sorgenti*, giunta alla sua ottava edizione in programma domenica 14 maggio. Il comune di Pietravairano sarà il luogo di partenza e di arrivo della manifestazione. Due i percorsi, da 200 e 100 chilometri. L'organizzazione è dell'associazione sportiva dilettantistica di promozione sociale Cambia, ovvero Campania bici. L'evento ciclo-turistico è inserito nel calendario nazionale dell'Audax Randonneur Italia, dell'Audax club Parisienne, del Rando Tour Campania e Rando Tour Magna Grecia. Il delegato Randonnée asd Cambia, Giuseppe Gallina, sottolinea: «Questo evento è un fondamentale strumento di valorizzazione, consapevolezza e del fare rete. Ma al tempo stesso l'occasione perfetta per scoprire un territorio in maniera autentica, sostenibile, capace di donare emozioni indimenticabili. Una kermesse che rappresenta l'occasione perfetta per scoprire il territorio in maniera autentica e sostenibile. I percorsi, infatti, si snodano completamente nell'area dell'alto casertano, ricco di storia, cultura, natura, sorgenti e piccoli borghi. E a confermare di questo binomio bici-territorio i principali attori che vivono e lavorano in questi luoghi».

Per **Vincenzo Girfatti**, presidente del Parco Regionale del Matese: «Si tratta di una importantissima opportunità per dare occasione a chi vi partecipa di avere una conoscenza diretta del territorio e delle sue bellezze, non solo naturalistiche ma anche monumentali e storiche. Al contempo la bici, non più vista come mezzo di trasporto ma come mezzo di conoscenza, è tra le prime forme di turismo sostenibile a cui tante altre iniziative dovrebbero accodarsi. Vivere il territorio attraverso il cicloturismo permette di avere una visione differente del mondo che ci circonda, in maniera lenta e totalmente ecosostenibile». Per l'assessore allo Sport di Pietravairano Rodolfo Porcelli: «Sarà una bella giornata di festa che coinvolgerà non solo i ciclisti, ma anche i loro accompagnatori. L'invito è dunque a venire per trascorrere una giornata all'insegna della natura e delle bellezze del territorio». Il sindaco di Roccaromana Nicola Pelosi, a nome anche di tutte le associazioni del territorio, è convinto che «uniti si va lontano e si costruisce per il futuro. È un vero piacere ospitare questo evento nel nostro bellissimo borgo».



Oltre alle diverse **pro Loco** e alle associazioni attive sul territorio, preziosa sarà anche la collaborazione di Slow Food Volturmo. «Nei punti di arrivo e partenza della randonnée – dice Anna Zeppetella, responsabile del presidio - ci sarà un mercato nel quale presenteremo le eccellenze del territorio. Quindi, produttori di presidio Slow Food e produttori di prodotti tipici della nostra zona. Poi ci sarà anche la partecipazione di un gruppo che collabora con Slow Food, il gruppo Pizzahub. Si tratta di un progetto che abbiamo voluto sul territorio ed è un incontro di più di 30 aziende che cercheranno di intercettare i flussi turistici e offrire ospitalità e prodotti. E proprio in questa occasione offriranno dei pacchi gara ai partecipanti alla randonnée». Inoltre, durante la giornata sono state programmate visite guidate per i partecipanti e accompagnatori al Teatro Tempio di Pietravairano. Infine, nella zona partenza-arrivo è prevista un'area giochi per bambini.

Maria Beatrice Crisci



Abbonamenti a Il Caffè

Tagliandi: ritiri la tua copia in edicola o libreria

Semestrale
€
40,00

Annua-
le
€
75,00

Digitale: ricevi via email *Il Caffè* in pdf

€
17,00

€
30,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato *L'Aperia società editrice s.r.l.* presso la *B.C.C. Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli*,

IBAN: IT 44 N 08987 14900 00000310768

ricordando che, in caso di abbonamento alla versione digitale, è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo e-mail a cui trasmettere il giornale.